

# Merse, un disastro annunciato

## «E chi sapeva tutto ora nega»

con la riunione del novembre 1988 la Regione accettò la classificazione delle ceneri di pirite come materiale inerte e non più come rifiuto tossico nocivo. Il che permise ad Eni, sei anni dopo, di riempire con tonnellate di quelle ceneri la miniera di Campiano.

**«Conflitto d'interessi».** Oggi molti dei tecnici presenti a quel comitato tecnico sono stigmati dirigenti regionali, o dell'Arpat, o addirittura hanno responsabilità dirette nella gestione dell'emergenza Merse per conto della Regione. Alle accuse degli ambientalisti alcuni di loro hanno, di recente, replicato che nel 1989 le ceneri di pirite erano reputate inerti. Ma gli ambientalisti li smentiscono, sostenendo che anche sedici anni fa queste persone conoscevano la pericolosità delle ceneri, che assunsero quella decisione sapendo quali rischi avrebbe comportato, e che la loro presenza oggi nella "vertenza Merse" rappresenta quantomeno un gravissimo conflitto d'interessi.

A riprova delle loro affermazioni, gli ambientalisti sfoderano appunto quel pre-verbale manoscritto. Un documento poi totalmente cambiato in sede di verbale definitivo e ufficiale, ma recuperato dal pm Pedone e acquisito agli atti della sua inchiesta. Dal documento emerge che tutti i presenti, o quasi, all'epoca avessero consapevolezza della pericolosità delle ceneri, e gran parte della discussione verte sulla loro natura di rifiuto tossico-nocivo; tant'è, dicono gli ambientalisti, che vari interventi vertono sulla necessità di dettare prescrizioni affinché le ceneri, qualora riutilizzate, non venissero mai a contatto con le acque superficiali e di falda. Addirittura un dirigente dell'Asl, poi divenuto dirigente dell'Arpat, suggerisce di non utilizzare le ceneri per i terrapieni dell'Aurelia a Braccagni, dove non si è mai rilevato inquinamento da arsenico, ma di scegliere luoghi in cui tale inquinamento fosse già segnalato.

**Verso l'accordo?** Dunque, chiosano gli ambientalisti, il pericolo era noto. E oggi, concludono, quelle stesse persone che allora in qualche modo favorirono il riempimento successivo della miniera di Campiano con le ceneri di pirite non possono portare avanti per conto dei soggetti pubblici la vertenza contro Eni sull'inquinamento del Merse. Il timore è che il contenzioso in corso al Tar del Lazio fra enti pubblici (Regione, Provincia e Comune di Montieri) ed Eni si concluda con un accordo e una transazione, impedendo così di fare piena luce e piena giustizia sull'accaduto. Per i soggetti pubblici invece la transazione sarebbe una vittoria e il riconoscimento da parte di Eni delle sue responsabilità. La partita è ancora aperta.

**Gli enti locali: «Nessun atteggiamento remissivo»**

## Istituzioni compatte

### «Pagherà solo l'Eni»

**GROSSETO.** Sono «strumentali le accuse lanciate dalla Federazione provinciale dei Verdi di Grosseto agli Enti Locali che hanno firmato l'accordo di programma per la bonifica del fiume Merse».

Una nota congiunta della Regione Toscana, le Province di Grosseto e Siena, i Comuni di Montieri e Chiusdino risponde così alle dichiarazioni del portavoce dei Verdi provinciali, Sandro Tassoni, che accusa gli Enti di aver avuto un atteggiamento remissivo verso l'Eni, non essendosi opposti alla richiesta di rinvio dell'udienza, avanzata il 9 marzo scorso dall'azienda davanti al TAR del Lazio.

«La nostra azione - continua la nota - è stata sempre incisiva e costante, diretta verso un unico obiettivo: por-

re la bonifica del Merse a carico dell'Eni».

Tutte le azioni intraprese dagli enti locali dal 2001 ad oggi vanno in questa direzione, a partire dal sostegno all'ordinanza con la quale il sindaco di Montieri intimò all'Eni di bonificare il sito, avviando successivamente gli interventi sostitutivi previsti per legge.

«Ricordiamo ai Verdi che questo è uno dei pochi casi, forse l'unico in Italia, in cui l'Eni, a seguito della condanna emessa dal giudice civile di Grosseto, ha iniziato a pagare, restituendo alla Regione i soldi che ha messo a disposizione, tramite il Comu-

ne di Montieri, per avviare la messa in sicurezza d'emergenza del complesso minerario Merse-Campiano». Questo - precisa il documento - è soltanto l'inizio di una lunga battaglia legale che gli Enti hanno intrapreso per resistere contro l'Eni, sostenendo una doppia azione, in sede civile e in sede amministrativa, davanti al Tar del Lazio. Quanto all'episodio cui si riferiscono i Verdi, relativo all'udienza del 9 marzo scorso, durante la quale gli avvocati dell'Eni hanno chiesto il rinvio dell'udienza che deciderà il ricorso con il quale l'azienda si era opposta alla bonifica ordinata dal Comune di Montieri, «occorre fare una precisazione: rispetto a questa richiesta, che rientra nella facoltà dell'Eni in quanto soggetto ricorrente, i lega-

li agli Enti Locali hanno chiesto che venisse fissata un'udienza successiva a breve termine. Risulta, inoltre, che gli ultimi atti assunti dalla conferenza di servizi sul Merse, in cui si configura la responsabilità di Eni per il dissesto ambientale, che la coltivazione della miniera e i fanghi usati per riempimenti dei vuoti hanno causato, avrebbero suggerito all'Eni di tornare a "più miti consigli", forse proponendo agli enti locali una transazione. Questo atteggiamento - prosegue il documento - denoterebbe già un'implicita ammissione da parte dell'Eni delle proprie responsabilità in questa vicenda».

«Per gli enti locali - conclude la nota - nulla è cambiato: a pagare la bonifica del Merse sarà comunque e solo l'Eni».